

Siamo andati a Venezia a vedere la mostra sul grande artista: il dipinto con l'«Angeletto» inizialmente si trovava nella nostra chiesa di S. Maria dei Servi...

Il giovane Tiziano a Ferrara E quel suo Angelo smembrato

di Micaela Torboli

La mostra-dossier *Tiziano 1508. Agli esordi di una luminosa carriera* (a cura di Roberta Battaglia, Sarah Ferrari e Antonio Mazzotta; fino al 3 dicembre 2023), aperta nei giorni scorsi in tre sale delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, è incentrata intorno a nuovi studi sulla giovinezza di Tiziano Vecellio, nato a Pieve di Cadore forse nel 1488, tema dibattuto ma tuttora aperto anche a esiti sorprendenti. Essi riguardano in particolare un'opera dipinta per una chiesa di Ferrara, Santa Maria dei Servi. Si tratta dell'*Angelo con tamburello* della Galleria Doria Pamphilj di Roma, una tavola di cm. 98,2x66,8 che si data appunto al 1508. Nel 1621 Marc'Antonio Guarini, nel suo *Compendio Historico* delle chiese di Ferrara (In Ferrara, presso gli Heredi di Vittorio Baldini, p.45) scriveva: «Evvi alla sinistra del Pulpito, un'Angeletto, che stà sonando un cembalo, a piedi d'un trono, in cui stà assisa un'Imagine della Beata Vergine di mano di Tiziano, ed altre». Per "cembalo" intendeva un tamburello musicale. Il dipinto fu smembrato quando fu oggetto delle attenzioni dei fratelli romani Paolo e Federico Savelli, della casata dei principi di Albano, succedutisi l'uno all'altro come Generali dell'Armi papali di Bologna, Ferrara e Romagna nel primo quarto del Seicento. Erano predatori, come i due leoni che si mostrano fieri nello stemma della loro famiglia: il Tiziano ferrarese fu per loro una vittima succulenta. Qui la questione s'ingarbuglia, e Antonio Mazzotta, nel catalogo della mostra, tenta di ricondurre i tasselli del mosaico ad una provvisoria sistemazione. Ma è cosa molto difficile, ecco un esempio problematico. Santa Maria dei Servi fu rasa al suolo nel periodo della costruzione della Fortezza di Ferrara. Si trova spesso scritto che questo sarebbe accaduto nel 1633, un errore che deriva dal frequente ricorrere alla prima edizione a stampa (Ferrara, 1990) della *Descrizione delle pitture e sculture della città di Ferrara* di Carlo Brisighella (sec. XVIII). Qui si legge (p.142) che fu «Demolita d'ordine d'Urbano VIII Sommo



Pontefice l'antica chiesa e monastero di Santa Maria de' Servi nell'anno 1634», mentre la curatrice Maria Angela Novelli, aggiungeva in nota (p.144): «Nel 1633 il complesso (...) fu abbattuto per ordine di papa Paolo V», il quale però morì nel 1621, per cui la correzione è del tutto errata. Meglio tener conto del *Supplemento al Compendio Historico del Signor D. Marc'Antonio Guarini* di Andrea Borsetti Ferranti (In Ferrara, per Giulio Bolzoni Giglio, 1670, p.160) uscito quasi a ridosso degli avvenimenti: «Partendosi il Cardinal Antonio Barberino da Ferrara l'Anno 1632, lasciò legato Successore il Card. Gio: Battista Palotto, con commissione che dovesse far demolire la Chiesa, e Convento de' Padri de' Servi per essere troppo vicino alla Fortezza; l'Essecutione fù differita sino all'anno 1635.» E il 1635 è la data scelta pure da Scalabrini, che descrisse le chiese di Ferrara nel 1773. Mazzotta propone la suddivisione della tavola in almeno quattro parti fin dal 1613, il che andrebbe a contrastare con il 1621 nel quale Guarini vide il quadro integro, e ne deriva che si fosse ottenuta una copia dell'insieme (non nota: perduto?) a Scarsellino.

Un recente restauro dell'Angelo di Tiziano ha svelato la qualità strabiliante e molti segreti del dipinto. È partita la caccia alle altre parti originali della tavola, che non erano tutte di Tiziano, il quale avrebbe eseguito l'Angelo e magari ritoccato il resto, forse terminando un dipinto incompiuto di mano di Nicolò Pisano (Pisa 1470-1536 ca.), un artista toscano attivo a Ferrara. Di Nicolò si crede siano un *San Francesco* oggi al Musée des Beaux-Arts di Béziers, ed una *Madonna in trono con il Bambino* che si trova al Museo Pushkin di Mosca, entrambi adatti ad essere parti della pala.

Restano aperti molti fronti. Come dare un nome al Trotti che avrebbe avuto il giustapponimento della cappella dove stava la pala, e disposto a cederla ai Savelli, come risulta da loro lettere: potrebbe trattarsi di Ignazio Trotti, poeta, «Ajo di D. Maffeo figlio di D. Taddeo Barberini nipote di Papa Urbano VIII» morto a Parigi nel 1650 (L. Ughi, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Ferrara, Eredi Rinaldi, 1804, t. II, p.198). Dare tante risposte ai dubbi sarà duro, ma grazie alla mostra veneziana il ruolo del giovane Tiziano a Ferrara trova ora, e troverà sempre più, smalto ed interesse.

(Immagine: Tiziano Vecellio, *Angelo con tamburello*, 1508, Roma, Galleria Doria Pamphilj)

"La bambola di Sofia": due presentazioni per il libro di Claudio Fochi

Il Santuario di Santa Maria in Aula Regia e il suo celebre colonnato sono fra i luoghi centrali del romanzo "La bambola di Sofia" (Ed. Albatros, pagg. 58) di Claudio Fochi, autore al debutto. L'opera è stata premiata al Concorso letterario Premio Milano International. Il libro verrà presentato ufficialmente il 21 settembre alle ore 17 alla Biblioteca Bassani di Ferrara (via G. Grosoli) e il 15 ottobre alle ore 16 a Comacchio, nel contesto della Sagra dell'Anguilla, presso il lato sud della Cattedrale di San Cassiano. In quest'ultima occasione sarà presentato dallo scrittore e giornalista Luciano Boccaccini. La trama narra delle vicende di Raffaele e Barbara, il cui programma era di organizzare una bella gita in bicicletta a Comacchio e dintorni, sfidando la calura estiva, in compagnia di due amici, Milva e Mauro, residenti a Rimini ma originari di Ferrara, immergendosi nel fascino della cittadina lagunare e approfittando della carica rigeneratrice delle sue valli e della vegetazione che, nel panorama piatto del Delta del Po, lascia intravedere qua e là, tra saline e canali di acque salmastre, una nutrita fauna di cormorani e fenicotteri. Di ritorno nel centro storico, persi ad ammirare le bellezze architettoniche civili e religiose nel tepore del primo pomeriggio, l'incontro fortuito con la signora Sofia darà alla giornata un significato nuovo: certo non quello che si aspettavano, ma forse quello di cui avevano bisogno... Claudio Fochi è nato nel 1957 a Ferrara, dove risiede e dove ha sempre vissuto. Laureato in Lingue e Letterature straniere (inglese e francese), ha insegnato negli istituti scolastici superiori cittadini e da anni svolge servizi di guida turistica nella sua città e nella provincia, soprattutto con gruppi stranieri.

Cintoli-Oppenheim-Rauschenberg In mostra ad Argenta fino al 15 ottobre tre protagonisti del Novecento

Fino al 15 ottobre il Centro Arte Mercato di Argenta ospita la mostra "Cintoli-Oppenheim-Rauschenberg. Dal Concettuale all'Arte Pop e Land Art. La mostra si propone di far conoscere alcuni aspetti dell'arte moderna attraverso le opere di tre grandi Artisti che hanno molti punti di contatto: Oppenheim e Rauschenberg nati e vissuti negli Stati Uniti, Cintoli di casa nostra (foto). Quest'ultimo ha avuto, pur nella sua breve vita, diverse esperienze durature in varie capitali del mondo. Ha vissuto a Parigi, Madrid, Berlino tra gli anni '50 e '60, supportato da borse di studio, poi a New York tra il 1965 e il 1968. Il suo studio abitazione a Greenwich Street dove viveva con la moglie Gill, figlia di un famoso regista del cinema sperimentale americano, era un punto di riferimento e di incontro degli artisti del Village. È in questi anni ed in questo contesto che si sviluppa l'Arte Concettuale nella quale l'opera è fondata sul pensiero non più su di un piacere estetico, richiama l'attenzione sulle relazioni tra immagini e parole. Le esperienze concettuali tra gli anni cinquanta e sessanta portarono prima all'Informale poi ad avanguardie artistiche con esperienze diverse che possono essere definite concettuali. I maggiori rappresentanti di queste nuove tendenze furono, tra gli altri, Robert Rauschenberg e Dennis Oppenheim. Ecco come piano piano si dipana il fil rouge che lega i tre artisti presi in considerazione, fino all'Arte Pop e alla Land Art. La mostra è visitabile dalle ore 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 18.30. Chiuso il lunedì.



"Afferrare una visione" fino al 24/9 al Carbone

Fino al 24 settembre la Galleria del Carbone di Ferrara (via del Carbone, 18/a) ospita la mostra personale di Luca Giacobbe dal titolo "Afferrare una visione". Giacobbe, artista nativo di Venezia ora residente a Firenze presenta un ciclo di opere di piccolo formato ad olio su tela. La mostra si avvale del testo critico di Luigi Meucci Carlevaro che scrive: «Fermarsi ad osservare, immergersi in luoghi pittorici ove regna l'astrazione, cercare di afferrare una visione: quella di Luca Giacobbe; una poetica difficilmente classificabile secondo rigidi schemi precostituiti che ha come riferimenti il colore e la materia pittorica, la luce e il segno, la forma e i materiali». La mostra - inaugurata lo scorso 9 settembre - è visitabile dal mercoledì al sabato e i giorni festivi dalle ore 17 alle ore 20. Chiuso il lunedì e il martedì. La mostra ha il patrocinio del Comune di Ferrara.